

Fenomenologia dell'internazionalizzazione: possibili sviluppi alla luce della Riforma del Titolo V della Costituzione

a cura di Giulio Lamanda¹

Quest'articolo vuole dire una parola in difesa dell'attribuzione di responsabilità internazionale che è stata conferita alle Regioni attraverso la Riforma del Titolo V della Costituzione. Se il lettore penserà che non ce n'è bisogno, tanto meglio. Ad ogni buon conto, personalmente ritengo che la ampiezza di questi poteri (aspetto che si cerca di mettere a fuoco nel primo capitolo) è forse maggiore di quanto non sia correntemente considerato dagli operatori². Ma ritengo anche che questa ampiezza non sia configgente, anzi che sia utile, al miglioramento della posizione internazionale dello Stato e, tendenzialmente, anche dell'UE (secondo e terzo capitolo). Infine cerco di verificare se quest'ampiezza tematica dei poteri sia davvero necessaria alle Regioni. A tale scopo sintetizzo i fenomeni di sociologia dell'internazionalizzazione così come si sono evoluti nel corso degli ultimi tempi per effetto della globalizzazione mettendo in evidenza la domanda di collegamenti istituzionali e culturali con il resto del mondo che ne è implicata (capitolo quarto) e provo a dimostrare come il nuovo testo costituzionale permetta alle Regioni l'esecuzione di innovazioni pratiche delle loro *policy* di sviluppo (capitolo quinto), innovazioni che tuttavia si mantengono, così mi sembra, mille miglia lontane dal terreno loro vietato della politica estera.

1. La materia dei rapporti internazionali e con l'UE delle Regioni, e suoi ambiti settoriali di applicazione nella Riforma del Titolo V della Costituzione.

La materia dei "rapporti internazionali e con l'Unione Europea delle Regioni" è stata introdotta dal Parlamento italiano con la legge costituzionale n. 3/2001 di Riforma del Titolo V della Costituzione, per individuare lo spazio istituzionale, distinto dalla Politica Estera, nel cui ambito possa manifestarsi in *forma concorrente* l'azione legislativa dello Stato e delle Regioni sugli interessi internazionali dei soggetti giuridici italiani: le pubbliche amministrazioni, gli enti, le imprese, la società civile organizzata, le famiglie e gli individui.

Nella materia dei "rapporti internazionali e con l'UE delle Regioni", come in tutte quelle sottoposte a legislazione concorrente, "...spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato".

Relativamente alla fenomenologia che ricade in questo nuovo spazio istituzionale, debbono essere considerati due differenti profili.

Per un verso sussiste il confine superiore, posto dalla materia della Politica Estera, riservata allo Stato³. Confine, al di sotto del quale, ogni altra materia può essere fatta oggetto di organizzazione normativa di "rapporti internazionali e con l'UE delle Regioni" e della prassi amministrativa conseguente.

Per un altro verso bisogna però anche considerare che il legislatore, una volta adottato il criterio della "massima ampiezza differenziale" del campo d'esercizio della nuova facoltà istituzionale, provvede anche ad individuare una moltitudine di possibili e specifici percorsi di attuazione, configurando, in positivo, un ventaglio vastissimo di applicazione e finalizzazione dei "rapporti internazionali e con l'UE" delle Regioni.

¹ L'autore è membro del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici istituito dal MAE ai sensi della legge 144/99. Il contenuto dell'articolo è unicamente di sua personale responsabilità.

² L'articolo non intende addentrarsi nel complesso dibattito giuridico sulla intensità dei poteri conferiti alle Regioni, e sulle modalità tale intensità possa essere dosata e graduata sulla base di norme o regolamenti adottati dallo Stato: nella profondità prospettica in cui occorre collocare un testo costituzionale l'alternarsi delle stagioni perde una parte della sua rilevanza. In particolare, il testo trascura del tutto la complessa questione dell'intreccio tra poteri delle Regioni e formazione degli atti normativi comunitari. Focus principale del testo è l'estensione tematica delle politiche che ora sono consentite alle Regioni ed il rapporto tra questa estensione e gli interessi della società civile.

³ La materia della Politica Estera concerne scelte di politica generale, connesse con gli interessi fondamentali dello Stato e perciò ad esso riservati nella prima sezione dello stesso Titolo V (difesa e sicurezza nazionale, politiche economiche di respiro internazionale, processi di integrazione, partecipazione ad organismi internazionali, etc.) normalmente sostanziati mediante trattati internazionali, multilaterali o bilaterali con altri Stati.

Infatti, per tutte le materie di competenza regionale, siano esse esclusive o concorrenti (in pratica, dopo la Riforma, quasi tutte quelle che attengono alla organizzazione della vita civile, come mostra il **Prospetto A**⁴) il nuovo testo del Titolo V riconosce alle Regioni:

- facoltà di stringere accordi anche con Stati esteri ed intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinati da leggi dello Stato italiano;
- potere di partecipazione alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari;
- potere di attuazione ed esecuzione degli accordi internazionali (dello Stato italiano, ndr.) e degli atti dell'Unione Europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite dallo Stato.

Il ventaglio di possibili applicazioni tematiche che ne risulta non è da intendersi, nonostante la sua vastità, come esclusivo, né delimitativo rispetto a quanto le Regioni medesime e lo stesso Stato potranno in futuro individuare con riferimento alle materie di esclusiva titolarità regionale.

In conclusione, è come se il legislatore avesse, con riferimento alla materia dei rapporti internazionali e con l'UE delle Regioni, adottato entrambe le metodologie di scrittura costituzionale, aggiungendo agli effetti espansivi della definizione "residuale", quelli eccitativi e prescrittivi della definizione "indicativa".

Per questo, nel nuovo testo costituzionale, la categoria delle "relazioni internazionali e con l'UE delle Regioni", non è semplicemente una materia, ma una "sostanza" istituzionale che percorre ed anima trasversalmente tutte le materie di competenza esclusiva o concorrente delle Regioni.

E' questa "sostanza" multi-dimensionale e pervasiva che nel gergo dell'amministrazione e dei professionisti della programmazione ha assunto la determinazione sintetica ed efficace di "*internazionalizzazione*". Il termine abbraccia l'insieme delle prestazioni di rilievo giuridico (e non di sola di rappresentanza) cui le Regioni sono state abilitate in campo internazionale, e l'insieme delle fenomenologie sociali ed economiche di collegamento internazionale, di cui quegli atti formali possono riferirsi.

Nel processo propulsivo della Riforma sulle attività amministrative, le materie di potestà legislativa concorrente tra lo Stato e le Regioni hanno un ruolo speciale, perché, essendo indicate nominalmente e quindi inequivocabilmente, si caratterizzano come ambiti di veloce ed incontestabile avviamento esecutivo delle nuove facoltà acquisite dalle Regioni in campo internazionale. Ma non dobbiamo dimenticare che, con il tempo, ad esse si aggiungeranno gli effetti dell'individuazione di nuove materie in virtù della procedura "residuale" di individuazione: l'universo dell'internazionalizzazione è un universo in espansione!

Il disegno legislativo, com'è noto, non è ancora perfettamente concluso, in quanto il Parlamento non ha adottato norme di legge ordinaria esecutive della riforma costituzionale: assisteremo dunque nel prossimo futuro alla generazione di una famiglia di strumenti normativi destinati a favorire, probabilmente attraverso un percorso iterativo ed adattativo, l'ordinata confluenza delle Regioni nello spazio istituzionale di nuova configurazione.

E' tuttavia possibile sin da ora sottolineare la rilevanza dell'innovazione legislativa configurata dalla Riforma costituzionale, che riguarda almeno i seguenti aspetti:

- *Suddivide in due ambiti differenziati lo spazio giuridico delle relazioni con l'estero del nostro Paese, distinguendo la sfera propriamente politica dalla sfera delle relazioni internazionali delle Regioni applicata ai comportamenti di natura economica e sociale della società civile, sfera che correntemente indichiamo con il termine "internazionalizzazione";*
- *Riconosce l'internazionalizzazione come nuovo campo di manifestazione sostanziale della società italiana, facendone oggetto specifico del testo costituzionale;*

⁴ Per la individuazione delle materie di competenza regionale, la legge di Riforma del Titolo V adotta una "metodologia residuale": definite le materie di competenza esclusiva dello Stato, individua esplicitamente quelle su cui vi è potestà legislativa concorrente, ed introduce il principio secondo cui spetta alle Regioni la potestà legislativa esclusiva in riferimento ad ogni altra materia (individuate quindi deduttivamente, come "residuo"). La sommatoria tra il consistente nucleo di materie a potestà concorrente, e le altre che saranno individuate dalle Regioni autonomamente attraverso la procedura residuale, definisce un ventaglio vastissimo di azioni che potranno essere fatte oggetto di accordi ed intese internazionali. Per la costruzione del Prospetto A si è adottato l'elenco di materie "residuali" proposto da Beniamino Carovita, in Osservatorio Sul Federalismo, 2002 (www.statutiregionali.it).

- Prefigura per tale nuovo campo della vita sociale un'azione legislativa organica, indicandola implicitamente *come oggetto necessario di politiche pubbliche*;
- Associa per tale compito le Regioni allo Stato, riconoscendo la rilevanza di *un'azione legislativa ed amministrativa vicina al volere ed agli interessi dei cittadini*. Alle Regioni ed allo Stato compete ora l'onere di trovare spazi reciprocamente funzionali dell'azione legislativa;
- Affida alle Regioni italiane un ruolo *d'avanguardia nell'organizzazione di una nuova famiglia di accordi internazionali*, basati sulla sperimentazione di modelli eterodossi (accordi con stati esteri) e sulla ricerca di partner disposti ad aderirvi (con la conseguente inevitabile provocazione di innovazioni anche negli ordinamenti di altri Paesi);
- Sperimenta, con l'internazionalizzazione, un modello additivo di configurazione costituzionale, aggiungendo al criterio residuale di delimitazione della materia, una caratterizzazione "denominativa" che assicura la distribuzione trasversale delle facoltà conferite di operare all'estero, a partire dalle materie di legislazione concorrente.

In sintesi, il legislatore non si limita a preconstituire uno spazio giuridico di accesso facoltativo, ma sembra piuttosto reclamare la proiezione internazionale come funzione sostanziale della società italiana, chiamando Stato e Regioni a concorrervi in maniera sinergica e sperimentale. Ciò al pari di quanto esige, ad esempio, in materia di diritti economici e sociali.

L'Italia come società aperta è dunque uno dei nuovi scopi della Carta Costituzionale riformata.

2. La collaborazione tra Stato e Regioni nello sviluppo delle relazioni internazionali delle Regioni.

Il vastissimo spazio istituzionale individuato dal legislatore deve ora riempirsi di contenuti, di funzioni sociali che lo sostanzino.

In questo processo di istruzione tematica il dettato costituzionale chiama in causa le Regioni: la posizione privilegiata nell'ascolto dei punti di vista della società civile conferisce loro un primato naturale nel disegno dei percorsi di allargamento sull'estero degli interessi nazionali.

Nei primi mesi di vigenza imperfetta del nuovo testo, con il termine internazionalizzazione sono state innanzi tutto recepite le prassi internazionali che le Regioni già praticavano nel passato in virtù della facoltà che era loro concessa, ai sensi del D.P.R. 167 del 1994, di sviluppare iniziative di "mera rappresentanza" internazionale.

Per quanto fosse tronca, poiché non poteva concludersi o sostanziarsi in atti giuridicamente validi (come è invece oggi possibile a seguito della Riforma) tale facoltà aveva dato luogo a molteplici iniziative nelle materie delle relazioni economiche con l'estero, delle relazioni culturali, della cooperazione, della gestione e valorizzazione delle migrazioni, etc..

Ma l'ambito di applicazione del nuovo dettato costituzionale è destinato ad ampliarsi quantitativamente ed stendersi qualitativamente con notevole velocità, in virtù del potere di proposta consegnato alla società civile, che ora dispone, nelle Regioni, di referenti più ravvicinati per manifestare le proprie aspirazioni.

Altre candidature tematiche già emergono per le implicazioni di carattere internazionale dei programmi di sviluppo regionale e per le prospettive di allargamento e stabilizzazione di programmi di partenariato e cooperazione internazionale già finanziate dalle Regioni, dal Governo e dall'Unione Europea.

Ed un'ulteriore spinta espansiva si avrà se verrà accolta la proposta del Governo italiano (cfr. Secondo Memorandum per la Riforma dei Fondi Strutturali destinati alla Politica di Coesione) di includere i temi del partenariato internazionale delle Regioni nell'ambito dei programmi operativi del QCS 2007-13.

Lo Stato, che fin qui ha canalizzato la gran parte di tali percorsi, può innanzitutto incaricarsi di un compito di "restituzione" ed affidamento di responsabilità, compito da svolgere avendo cura di non interrompere alcuno dei processi virtuosi precedentemente amministrati. Nello stesso tempo, ha il compito di assicurare l'efficienza complessiva nel crescere delle funzioni internazionali della società, perseguendo:

- speditezza nella diffusione della nuova funzione sociale (cioè un tempo di ritorno breve dell'innovazione istituzionale),
- equità nella distribuzione territoriale e sociale della capacità di internazionalizzazione (ciò che può giustificare incentivazioni compensative degli accessi ai processi di collegamento con l'estero);
- praticabilità sulla base di costi contenuti di amministrazione (ciò che implica coordinamento, messa in rete, socializzazione dei servizi delle rappresentanze all'estero, etc.).

Secondo questa formulazione, lo Stato assume prevalentemente un ruolo di "facilitatore" ed adotta un ruolo tendenzialmente neutrale rispetto a contenuti ed obiettivi dell'internazionalizzazione praticata dalle Regioni. Il

passaggio ad un'attitudine più attiva da parte dello Stato potrebbe però essere previsto quando fosse necessario intervenire per assicurare il requisito della equità nella distribuzione territoriale e sociale degli accessi alle funzioni di internazionalizzazione. Quando cioè vi fosse da parte di uno o più governi regionali ritardo grave, omissione, discriminazione nell'esercizio delle politiche pubbliche di capacitazione ed indirizzo, casi nei quali lo Stato potrebbe adottare politiche di incentivazione o compensazione.

L'individuazione dei casi di ritardo o discriminazione implica, come è ovvio, l'esercizio del monitoraggio e della valutazione. Ma come è ben noto, monitoraggio e valutazioni non sono funzioni neutrali, poiché presuppongono sempre l'adozione di "comportamenti obiettivo" rispetto cui si misurano i comportamenti degli attori osservati. Ed in questo finiscono per discriminare selettivamente le prestazioni.

Allo Stato compete poi anche la vigilanza sulla separazione tra le due sfere che il legislatore ha collocato nello spazio dei rapporti con l'estero: la politica estera, e le relazioni internazionali e con l'UE delle Regioni.

Necessità di separatezza, che, ovviamente, non sembra potersi interpretare come autorizzazione all'"incoerenza" od alla dissonanza, da entrambe le parti.

Ciò non solo perché i trattati internazionali siglati dallo Stato definiscono l'universo geografico di respiro della società civile, introducendovi peraltro anche forti accentuazioni di interesse tematico. Ma anche perché, all'inverso, è difficile supporre che le intenzioni e gli interessi manifestati nei confronti del mondo dalla società civile rappresentata dal basso, possano essere sistematicamente smentiti dalle prese di posizione dello Stato nei consessi internazionali.

Questa considerazione conduce alla messa a fuoco di un altro spazio operativo, che comporta per lo Stato un più chiaro distacco dalla posizione di neutralità, implicando l'integrazione selettiva del ventaglio degli obiettivi assunti dalle Regioni. E' questo lo spazio di amministrazione (o "coamministrazione") che potrebbe emergere ove lo Stato non si limitasse a verificare la legittimità delle iniziative internazionali assunte dalle Regioni nell'ambito dei accordi internazionali vigenti, ma ne fosse esso stesso soggetto proponente, procedendo positivamente alla individuazione di quegli accordi internazionali verso cui far confluire l'azione delle Regioni, eventualmente sulla base di intese programmatiche ed eventualmente avvalendosi di specifici strumenti di incentivazione. Senza escludere, ovviamente, la possibilità che nel futuro, gli accordi internazionali dello Stato fossero disegnati in maniera da rendere esplicita e funzionalmente prevista l'azione esecutiva delle Regioni. Approccio che sarebbe di grande impulso specie nei confronti di quei Paesi che non disponessero di un articolato sistema istituzionale subgovernativo.

Verrebbe in tal modo valorizzata e messa a sistema la recente esperienza italiana, che più volte ha dimostrato come l'azione internazionale condotta dalle Regioni e dagli organismi da queste rappresentate (Enti Locali, Istituzioni della Società civile, etc.), possa entrare in rapporto di sinergia funzionale con le iniziative e le posizioni del governo nazionale⁵. Ciò in una duplice direzione, ascendente e discendente, di servizio e di complementarietà.

In estrema sintesi, le circostanze strutturali che stanno alla base di queste possibilità di sinergia sono le seguenti:

- l'azione regionale arriva laddove l'azione dei governi spesso non può arrivare, per ragioni di scala o per ragioni storico-istituzionali. Molti tra i Paesi del Bacino del Mediterraneo e dell'Est Europeo sono caratterizzati da grandezze demografiche ed economiche (e quindi da problematiche gestionali ed organizzative) che qualificherebbero come ridonante e fors'anche inappropriata, in sede di concertazione delle relazioni economiche, la replica del modello discendente Stato>Regioni>Enti Locali: le nostre Regioni (ed in genere le Regioni dei grandi Paesi dell'UE) dispongono di massa critica sufficiente ad interloquire a livello degli operatori nazionali⁶.
- In altri Paesi il protagonismo o l'autonomia politica di Regioni o stati confederati (i casi del Brasile e, soprattutto, dell'Argentina) rendono talvolta vano il dialogo a livello dei governi nazionali: in questi casi l'azione internazionale delle Regioni Europee dovrebbe essere orchestrata allo scopo di promuovere le riforme laddove risiedono i veri centri di decisione od i focolai di resistenza. Cosicché l'iniziativa assunta da istituzioni sub-governative potrebbe essere tollerata meglio ed essere più efficace di esplicite proposte di riforma che fossero formulate dagli Stati.
- Nel corso di crisi internazionali acute, l'azione di istituzioni della società civile, normalmente espressione dei governi regionali o locali, ha spesso permesso il mantenimento del dialogo tra le comunità, creando le

⁵ L'esperienza italiana ha mostrato che l'esigenza di autonomia e di protagonismo sul piano internazionale manifestata dai governi regionali non pregiudica la fedeltà agli indirizzi erogati dal governo, soprattutto quando l'azione di coordinamento è condotta con ottica di servizio e partenariato interistituzionale. Questo approccio collaborativo, che è patrimonio culturale dell'amministrazione italiana, costituisce anche il risultato dell'addestramento metodologico diffuso attraverso i modelli di gestione dei Fondi Strutturali.

⁶ E' questo il caso della Tunisia, del Libano, della Giordania, della Libia (trascurando Palestina ed Israele per le loro speciali problematiche), oltre che, ovviamente, di altri Paesi dell'Est Europa

premesse per una ripresa del rapporto politico formale da parte degli Stati o dell'UE. L'utilità di un duplice livello delle relazioni internazionali, manifestatasi chiaramente nel corso della crisi balcanica, potrebbe essere con successo ricercata (attraverso un'azione concertata tra governi e Regioni) nei confronti di altri scenari di crisi, ove fosse necessario non esacerbare il contrasto tra le culture e le società civili, nel perdurare di una posizione severa cui l'Unione ed i suoi Stati fossero costretti sul piano delle relazioni formali.

- L'attuazione di accordi internazionali siglati dagli Stati nelle materie che sono sotto il profilo amministrativo o funzionale di pertinenza degli enti territoriali (ambiente, sanità, istruzione, gestione dei flussi migratori, etc.), possono essere concretamente soddisfatti nei loro obiettivi solo a condizione che sia luogo a reti internazionali di collaborazione tra questi soggetti. Gran parte del ritardo dell'attuazione del Protocollo di Barcellona, e la difficoltà di impegnare risorse MEDA, devono essere addossati al ritardo con cui sono state costruite reti di collaborazione e trasferimento di know-how tra gli operatori locali.

Coamministrazione dei processi, reciproca funzionalità dei livelli di governo, in chiave sia ascendente che discendente, possono pertanto costituire le energie che danno vita alla sfera delle relazioni internazionali delle Regioni, ed al rapporto tra questa e la sfera della politica nel più vasto spazio delle relazioni con l'estero del nostro Paese.

3. Le Regioni nella prospettiva delle relazioni internazionali dell'Unione Europea.

Queste considerazioni nascono dall'esperienza italiana ed è tuttavia evidente che nell'esperienza italiana rischiano di morire, ove il ruolo delle Regioni, e più in generale delle autonomie locali non fosse più estesamente valorizzato nella metodologia complessiva delle relazioni internazionali dell'Unione Europea, nel cui framework i comportamenti degli stati membri dovranno presto o tardi trovare, se non l'unitarietà, almeno coerenza metodologica.

Le prospettive aperte dalla riforma costituzionale italiana esigono quindi una traslazione di piano e suggeriscono una riflessione sulla vicenda costituzionale che si è aperta nel continente.

L'UE è oggi alla ricerca di formule che permettano il rafforzamento ed il raccordo della propria azione politica sulla scena internazionale ed al contempo di formule che allarghino gli ambiti di crescita e rappresentatività delle istituzioni nazionali, regionali e locali.

Questa duplice ricerca è stata troppo frettolosamente considerata come antitetica: è forse proprio nella valorizzazione delle risorse e delle tradizioni internazionali maturate dalla società civile e dei governi locali e regionali, che l'individuazione di un carattere internazionale dell'Unione può svolgersi in forma originale rispetto al percorso compiuto dalle altre grandi potenze internazionali nel recente passato.

Se tra gli obiettivi prioritari della azione internazionale dell'UE vi è quello di provocare in ogni modo, nel mondo e specialmente nello spazio transfrontaliero, lo sviluppo di una maggiore autonomia della società civile e delle Amministrazioni sub-statali, come condizioni favorevoli all'allargamento delle metodologie democratiche di governo, l'azione partenariale condotta da Regioni ed istituzioni locali si rivela strumento quanto mai efficace: essa immerge amministratori locali, regionali ed operatori della società civile all'interno di un ambiente relazionale in cui naturalmente si sviluppano metodologie comuni e cresce la fiducia nell'autonomia decisionale. Il partenariato internazionale delle Regioni è un potente strumento di diffusione della democrazia locale (rafforzamento dei governi municipali, modernizzazione delle loro aziende, miglioramento della produttività della pubblica amministrazione locale) e dei modelli di governance territoriale (organizzazione di modelli comprensoriali, concertazione e sviluppo della rappresentatività diretta degli attori locali) sperimentate con successo nei contesti europei di più recente sviluppo (secondo le forme proprie della cosiddetta "metodologia italiana").

In conclusione, l'introduzione delle Regioni e degli attori locali nella propria strumentazione esterna permetterebbe alla UE di costituirsi come sola potenza al mondo che opera sulla scena internazionale attraverso soggetti di molteplice livello istituzionale, associando all'azione degli Stati quella di governi, quali sono le Regioni, cui è interdetto l'uso della forza, e che non perseguono obbligatoriamente l'obiettivo egoistico della massimizzazione della propria utilità (contrariamente a quanto avviene per le imprese multinazionali, per molti versi anch'esse assimilabili a "quasi-istituzioni" indipendenti dai Governi nazionali).

Non potrebbe che esserne accresciuta l'identità dell'Unione come soggetto che agisce prioritariamente nella direzione della pace e della cooperazione internazionale.

Se si condivide questa impostazione può ben dirsi che lo sviluppo della capacità di relazione internazionali delle Regioni, nelle forme e nei modi che ne assicurano il raccordo con le istanze sovra-ordinate di governo, debba essere inserito tra gli obiettivi fondamentali del rafforzamento istituzionale dell'Unione.

4. Le funzioni sociali di internazionalizzazione.

L'innovazione istituzionale descritta al precedente capitolo 1 influisce fortemente anche sulla definizione sociologica del concetto di internazionalizzazione.

Seguendo la intenzione organizzatrice e progettuale del legislatore, e considerando l'ampiezza tematica delle materie che le Regioni possono fare oggetto di atti giuridicamente validi all'estero, possiamo intendere l'"internazionalizzazione" regionale come la *capacità del corpo sociale di stare in relazione con il mondo*.

E, specularmente, possiamo definire una politica di internazionalizzazione pubblica (nella sua articolazione nazionale o regionale) come il *processo deliberato e programmato di specializzazione attraverso cui la collettività sviluppa la propria capacità di stare in relazione col mondo*.

Questa definizione soddisfa l'esigenza di percepire l'internazionalizzazione come ambito strategico dello sviluppo del paese, come arricchimento delle facoltà e delle articolazioni funzionali della vita sociale nel suo insieme ed allo stesso tempo allude alla responsabilità che ha la politica pubblica di aggiungere in forma meditata e democraticamente deliberata qualità aggiuntive (in termini di velocità, estensione, modi, contenuti e valori) al processo tendenziale e spontaneo di capacitazione ai collegamenti internazionali, cui le collettività sono comunque sottoposte per effetto delle dinamiche del mondo.

Dunque, la capacità di internazionalizzazione *si sostanzia all'estero* (attraverso rapporti "economici, sociali e culturali" della società) sostenuti da atti giuridici dei governi, *ma si acquisisce sul territorio nazionale*, attraverso il rafforzamento strutturale degli operatori pubblici e privati.

Dopo la Riforma del Titolo V la manifestazione all'estero della società nazionale non costituisce la semplice espressione del rafforzamento tendenziale delle aziende e delle altre istituzioni della società civile: il governo regionale divenuto soggetto responsabile con propri atti giuridici all'estero, tenderà ad associare alla propria azione gli attori locali che meglio rappresentano la propria cultura politica, diffondendo nel territorio incentivi diretti od indiretti per suscitare (ma anche per selezionare) i partner e le attività congruenti alla propria politica di internazionalizzazione.

Nel secondo dopoguerra le amministrazioni italiane hanno guardato al mondo principalmente come sistema di opportunità per la crescita economica, con l'obiettivo di massimizzare il saldo della bilancia dei pagamenti correnti e del movimento dei capitali. La comunità degli imprenditori italiani, che si impegnava estesamente e con successo nei mercati internazionali aperti dopo la ricostruzione postbellica, assumeva la leadership delle aspettative sociali nei confronti del mondo e conformava al proprio punto di vista ed alle proprie esigenze il sistema amministrativo. Il *funzionamento economico di internazionalizzazione*, con l'obiettivo implicito di *trarre vantaggio dal mondo*, si è quindi esteso alla società, radicandosi nelle aspettative e nelle strutture organizzative del Paese (obiettivo legittimato sul piano morale dalla concezione liberale, che vede nei mercati concorrenziali l'"infrastruttura" fondamentale della giustizia e della libertà). Questo tema è pertanto il primo cui guardare quando si procede ad una descrizione analitica dei processi di internazionalizzazione.

Quando il reddito medio degli italiani si è stabilizzato su livelli tra i più alti nel mondo, si è prepotentemente affacciata nella società civile una volontà puramente redistributiva a favore di comunità che sono meno favorite per ragioni strutturali (i Paesi più poveri del mondo) o di emergenza (Paesi o Regioni colpite da guerre, carestie, catastrofi, etc.).

Indipendentemente dal dibattito, spesso assai aspro, su quali siano le metodologie e le intensità più appropriate per soddisfarli, potenti spinte alla estensione e consolidamento dei sentimenti morali che spingono verso *un funzionamento di redistribuzione* su scala internazionale: la crescita della consapevolezza sociale di appartenere ad un mondo integrato, in cui le responsabilità sono condivise, lo stabilizzarsi di uno scenario devastante di guerre "regionali", cui si accompagna il ritorno a carestie ed epidemie che si sarebbero ritenute impensabili nell'era moderna.

Lo Stato, ma anche le Regioni e gli enti locali hanno così assunto responsabilità di finanziamento, indirizzo e coordinamento nei confronti di corpi professionali estesi, dedicati all'aiuto internazionale, rendendo definitivamente stabile la corrispondente attività amministrativa.

Sotto il profilo funzionale, l'attività di dono si può benissimo classificare come parte delle relazioni economiche internazionali: all'obiettivo di "trarre vantaggio" e quindi di "avere dal mondo", si accoppia l'obiettivo, ancora economico, ma dal segno del tutto diverso di "ridistribuire a favore del mondo". Il saldo negativo sul piano finanziario si accompagna ad un saldo positivo dal lato sociale (sfera finanziaria e sfera sociale sono parte entrambe dello spazio proprio dell'"economia") per la stessa comunità donante, che può in tal modo soddisfare proprie esigenze primarie di benessere morale⁷.

⁷ L'obbligazione morale di "contribuire alla giustizia sociale" (nel significato di dare opportunità ai più svantaggiati) si trova all'intersezione più profonda di tutte le grandi scuole del pensiero occidentale, influenzando le

L'estrema diversificazione degli obiettivi ha generato la divaricazione delle normative e la specializzazione separata delle burocrazie che si occupano dei due contrapposti interessi economici nei confronti del mondo. Così è d'uso parlare di "internazionalizzazione economica" per tutte le attività di scambio con finalità di profitto, e di "cooperazione o dono" per tutte le attività di trasferimento senza diretta finalità di lucro.

Oggi i dubbi sulla opportunità di questa distinzione sono assai consistenti e diffusi presso la comunità degli operatori. Senza mettere in discussione l'opportunità dell'azione di dono nei casi dell'intervento di emergenza, si sottolinea come l'effettiva cooperazione allo sviluppo, lungi dal limitarsi alle attività di dono, debba richiedere il coordinamento finalizzato delle attività internazionali di mercato, e/o la collaborazione su base sovranazionale degli operatori di mercato attraverso politiche di collegamento e coordinamento degli investimenti.

Ed in ogni caso è ormai generale la convinzione che la distorsione sui mercati interni provocata dalla distribuzione gratuita dei beni d'aiuto rischi di avere conseguenze strutturali gravi quanto le guerre e le carestie. Anche quando il dono consista di infrastrutture, è stato spesso segnalato come le burocrazie legate agli interventi internazionali abbiano finito per sovrapporsi soffocandole (e spesso corrompendole) alle burocrazie ordinarie dei paesi terzi. Insomma, anche la parte più onesta dell'Occidente ha dovuto riconoscere che donare non è semplice, e che dalle operazioni semplificate di trasferimento, è opportuno spostare l'attenzione sulla qualità degli scambi, sui modelli di sviluppo, sulla qualità delle istituzioni e del capitale umano.

L'allargamento di ottica ha tra gli effetti un allargamento delle definizioni, e la nozione di azione per lo sviluppo viene sempre più spesso denominata con l'espressione "internazionalizzazione sociale", con ciò indicandosi l'insieme delle relazioni (siano esse regolate o no dai prezzi di mercato) che influiscono sul trasferimento di modelli di governo, di democrazia locale, di regolamento dei mercati. Corrispondentemente, il funzionamento di *institutional building* ha preso il sopravvento metodologico.

Il rafforzamento istituzionale dei paesi poveri ed in specie delle loro istituzioni locali, è stato inizialmente al centro dell'attenzione di questa nuova metodologia, con l'obiettivo di *rafforzare i modelli di governance territoriale*. Ma è ben presto sorta l'insoddisfazione per una metodologia dedicata alla costruzione di istituzioni che poi non dispongono dei mezzi per costruire alcunché. L'attenzione ha quindi cominciato a dirigersi anche nei confronti delle grandi istituzioni internazionali dedicate alla redistribuzione della ricchezza globale, e l'obiettivo di procedere al *rafforzamento istituzionale del mondo* sembra la formulazione più adatta per esprimere complessivamente l'insieme degli sforzi che si effettuano in materia di sviluppo istituzionale ed il mondo dei professionisti di questo settore, benché impegnati nella maggior parte dei casi su tematiche di sviluppo locale, ritiene giustamente opportuno dire la sua anche sulle implicazioni mondiali della questione.

Nella mente di amministratori e di tecnici della programmazione ed anche nel sentire comune che si percepisce dalla pubblicistica o nei *meeting* operativi, si è poi posta la convinzione che tra la tradizionale e diffusa istanza di "trarre vantaggio" dal mondo, e molte delle iniziative di internazionalizzazione più propriamente sociali ed istituzionale, sussista un rapporto di funzionalità assai stretto, sia di carattere diretto (es.: la formazione di capitale umano più evoluto, le sinergie nella ricerca applicata, etc.) che indiretto (la creazione di sistemi di monitoraggio della qualità degli scambi o dell'impatto ambientale delle produzioni).

E che, nel suo complesso, la intenzione di qualità e reciprocità nei rapporti internazionali, nata per le più disparate esigenze di dialogo internazionale, finisce con il produrre l'installazione di un framework istituzionale distribuito nel mondo di cui anche le comunità degli affari possono utilmente avvantaggiarsi.

L'interesse per il networking internazionale delle istituzioni si è così esteso dai Paesi poveri ai Paesi ricchi, o comunque con mercati promettenti, con l'intenzione di influenzarne scelte di investimento, modelli di consumo, integrare le comunità degli affari, etc.

Sul piano metodologico tendono così ad attenuarsi le barriere tra internazionalizzazione economica ed internazionalizzazione sociale, benché sia pur sempre necessario specificare la distinzione tra i due ambiti a seconda dei paesi o delle aree territoriali cui ci si riferisce. Per conseguenza, si è anche prodotto un movimento di avvicinamento, lento e faticoso, ma, sembrerebbe, inarrestabile, tra le burocrazie dedicate al commercio internazionale e quelle dedicate alle relazioni istituzionali.

norme etiche di ogni componente della società. L'obbligazione morale di "soccorrere i simili in pericolo", che sta alla base degli aiuti di emergenza, è annidato nelle zone più profonde della psicologia umana, poiché la si riscontra presso tutte le popolazioni, ed è fatta oggetto di valutazione positiva presso tutte le culture. Nelle società occidentali, addirittura, questo sentimento è connaturato al principio stesso di onesta cittadinanza, al punto che la collettività prevede sanzioni specifiche per gli individui che se ne dimostrassero privi (mediante le norme che puniscono l'"omissione di soccorso").

Infine, si è aggiunto a questi processi l'evidente necessità di promuovere rapporti internazionali di carattere più propriamente culturale: i mercati tendono a veicolare spontaneamente simboli etici dei paesi esportatori o finanziariamente più forti, danneggiando le industrie culturali e minacciando gli stili di vita dei paesi più deboli. I mercati culturali richiedono quindi speciali, e contraddittori, sforzi di protezione e promozione. La contraddittorietà non risiede solo nella contravvenzione alla libertà di concorrenza, ma anche nel fatto che, un paese aperto non può fare a meno di contaminarsi culturalmente, di importare skills, know-how ed informazioni dal resto del mondo. L'obiettivo di proteggere produzioni e costumi, deve andare di pari passo con l'importazione di cultura.

La politica pubblica di internazionalizzazione culturale, che non ha ancora dato luogo ad una burocrazia estesa e strutturata come quella dedicata alle due forme descritte precedentemente, sembra dedicarsi soprattutto al primo degli obiettivi (la *valorizzazione all'estero dei linguaggi nazionali*, nella convinzione fondata che l'espressione italiana abbia influenza sul turismo internazionale e sull'export di prodotti a caratterizzazione d'immagine) lasciando soprattutto al mercato la produzione spontanea di effetti sul versante dell'*incoming*. Ma questa impostazione non sembra dare risultati soddisfacenti: il flusso di informazioni cui accedono i nostri settori produttivi per via telematica è ancora inadeguata, l'expertise internazionale delle nostre leve di laureati è in coda a tutte le classifiche, allo stesso modo della produzione scientifica di base, l'industria multimediale non è integrata ai circuiti internazionali. E così via. Né sembra che, in tutto questo gioco, ci stia guadagnando la promozione all'estero dei nostri linguaggi espressivi: il processo di produzione culturale, in un sistema moderno è intrinsecamente collegato alla mediazione ed alla interpolazione, che si possono realizzare solo attraverso un'autentica internazionalizzazione dei sistemi professionali dedicati. Fenomeno che il mercato, da solo, non sembra in grado di assicurare.

Sul piano metodologico, con l'internazionalizzazione culturale, viene così prepotentemente alla luce un aspetto nuovo, che si aggiunge alle precedenti funzioni di utilità nei confronti del mondo: l'esigenza di aprirsi ai suoi linguaggi, importando in maniera selettiva, ma sufficientemente massiccia, metodologie scientifiche e didattiche, impianti innovativi di produzione, procedure organizzative nel settore pubblico e privato, figure professionali, conoscenze sulle sociologie e sulle arti. In questo senso, *l'interesse per l'importazione dei fattori critici della produzione moderna* si aggiunge ai tradizionali interessi per l'esportazione e la redistribuzione, e sembra costituire l'obiettivo strategico del funzionamento di internazionalizzazione culturale.

L'evoluzione tendenziale dei funzionamenti tradizionali di internazionalizzazione, il loro influenzarsi reciprocamente, non è che la dimostrazione di un fenomeno nuovo, la tumultuosa moltiplicazione sociale degli interessi internazionali: ulteriori punti di vista, altri sentimenti morali, si sono diffusi presso la collettività nazionale, sovrapponendosi ai precedenti. Essi sono distribuiti con intensità mutevole nel territorio e nella società (a seconda delle culture regionali ed urbane, della geografia, delle stratificazioni sociali e generazionali) riflettendo il complesso sistema di opinioni, di emozioni, ma anche di nuovi interessi generato dal fenomeno che va sotto il nome ormai d'uso comune, di globalizzazione.

Pur senza raggiungere l'estensione ed il radicamento (soprattutto nel sistema amministrativo) della percezione economica del mondo e della connessa intenzione di "trarne vantaggio", le esigenze definibili come:

- l'occuparsi dei destini e della sopravvivenza stessa del mondo (sotto il profilo dell'ambiente, del rischio nucleare, etc.);
- la partecipazione informata al dibattito sulle conseguenze sulla salute e sull'etica della ricerca scientifica internazionale;
- il combattere la povertà e l'ingiustizia sociale, l'aiutare il mondo (di cui sono testimonianza le innumerevoli ONG di Cooperazione allo Sviluppo, ma anche la miriade di adozioni a distanza, ed altre forme di sforzo individuale);
- l'influenzare positivamente l'organizzazione istituzionale del mondo (di cui sono testimonianza i dibattiti, ormai quasi popolari, sulle istituzioni internazionali, e gli sforzi di innumerevoli amministratori locali per diffondere i modelli italiani di *governance*);
- la comparazione dei metodi di produzione, considerati non più solamente sotto i profili della loro competitività sui mercati, ma anche sotto i profili della loro validità come generatori di percorsi per l'affermazione individuale e collettiva;
- l'integrarsi ed il perfezionarsi delle personalità individuali attraverso il mondo (di cui sono testimonianza i viaggi di studio, la diffusione delle lingue, ma anche i matrimoni misti, e le relazioni interpersonali multietniche, etc.);
- il riconoscersi ed il ricongiungersi delle comunità su base sopranazionale (di cui sono testimonianza le numerose forme di solidarietà transfrontaliera, insieme al ricostituirsi di nuovi legami con le comunità degli italiani all'estero ed il riconoscersi degli immigrati come nazionalità distribuite);
- il lasciarsi contemplare dal mondo, ma anche il contemplare il mondo (di cui sono testimonianza le correnti imponenti di turismo internazionale in entrata ed in uscita dal nostro paese);

- L'influenzare ed il lasciarsi influenzare dal mondo (di cui sono testimonianza la contaminazione dei linguaggi espressivi e delle forme dell'arte, ma anche la riflessione sulle modalità di trattamento-integrazione degli immigrati nei diversi contesti);

tutte queste sono diventate esigenze ed intenzioni diffuse alla base della società nazionale, in Italia come nella gran parte dei paesi del mondo.

D'altro canto, nemmeno si può sottacere il fatto che presso le collettività sussiste un sentimento morale di segno opposto a quelli appena menzionati ed è il sentimento di "proteggersi dal mondo". Esso nasce da fenomeni diversi, che a fasi alterne si sommano e si rafforzano a vicenda. Da un lato vi è l'esigenza di contrastare il trasferimento di illegalità operato dalla criminalità organizzata su scala internazionale, che si avvale talvolta delle medesime infrastrutture e metodologie delle relazioni internazionali legali. Dall'altro vi è la sensazione di minaccia dell'equilibrio sociale legata ad alterazioni circoscritte ma intense di mercati (come si teme, a torto, per il mercato del lavoro) o degli ambienti organizzati su base tradizionale (come avviene periodicamente per l'alterazione dei costumi sotto l'influenza del resto del mondo). E da ultimo, la tragedia dell'11 settembre 2001 (immediatamente preceduta dalla demolizione dei sincretici Buddha di Bamyán), i conflitti sanguinosi ed il clima di conflittualità che vi ha fatto seguito, hanno prodotto nel mondo, e dunque anche nelle collettività locali del nostro paese, una diffusa incertezza sulla condivisione dei processi accelerati di internazionalizzazione di valori e mercati.

Incertezza legata alle valutazioni che "altre collettività" possono condurre sui fenomeni di scambio ed integrazione, ma incertezza anche legata alla capacità stessa delle proprie istituzioni (delle istituzioni nazionali ed internazionali sorte dal seno della cultura occidentale) ad orchestrare in maniera condivisibile e pacifica i processi di globalizzazione.

Il carattere variegato e contraddittorio dei sentimenti morali sopra descritti ed anche la loro volatilità in termini di rappresentanza, ne indeboliscono l'impatto sul livello centrale di amministrazione e la stessa prospettiva di maturazione ed effettiva influenza sui destini del mondo.

La riforma della Costituzione provvede per questo, saggiamente, ad affidare alle Regioni, più vicine ed attente al dettagliato esprimersi delle comunità, e più adatte a guidarne la riflessione e le strategie di adattamento, il compito di sviluppare le nuove positive intenzioni di internazionalizzazione, e trasformarle in *funzioni organizzate del corpo sociale giuridicamente efficaci anche sul piano internazionale*.

L'estendersi delle facoltà di confrontarsi con processi di scala internazionale concorrerà probabilmente al dominio dell'ansia sociale, al rafforzamento delle *condizioni di fiducia nei confronti del mondo*⁸.

In conclusione se, fino ad un recente passato, l'insieme delle attività sull'estero della società civile poteva essere agevolmente classificato all'interno di due grandi ambiti istituzionali, distinguendo tra le "attività di mercato" (affidate agli enti deputati alla promozione del commercio con l'estero) e le "attività di dono" (affidate agli enti deputati alla cooperazione internazionale), la situazione è oggi radicalmente mutata. E la Riforma del Titolo V della Costituzione deve offrire respiro e prospettiva giuridica a questa nuova situazione: la vastità degli interessi internazionali della società civile definisce una complessa esigenza di relazioni internazionali, il cui obiettivo può forse definirsi come quello di provvedere ad una "*nuova rappresentazione del mondo*" che costituisca il risultato di un processo non unilaterale di adattamento. La collettività nazionale agisce per "adattare a sé il mondo", con la crescente consapevolezza che occorre anche "adattarsi al mondo".

La nozione di dare e di avere sono ancora presenti in questa nuova considerazione progettuale delle relazioni internazionali, ma in una forma che non ha più molto a che vedere né con il semplice donare, né con il semplice guadagnare. Emerge piuttosto una funzione trasversale di interferenza etica, per cui sia le attività di mercato, che le attività di dono o di collegamento istituzionale, costituiscono il vettore attraverso cui si diffonde nel mondo, o si recepisce dal mondo, l'insieme dei valori, dei modelli organizzativi, dei sistemi simbolici distribuiti sull'intero ventaglio della vita civile.

L'immenso territorio di progettazione sociale che in questo modo si apre alle relazioni internazionali, può essere soddisfatto solo mettendo a disposizione l'intero ventaglio delle funzioni operative della vita civile. Ed è esattamente questa l'apertura introdotta dalla Riforma del Titolo V della Costituzione. Apertura che dobbiamo misurare con i lustri, e non con i mesi, o gli anni.

D'altra parte, la necessità di governare gli aspetti di interazione tra fattori sociologici e mercati costituisce oramai un convincimento accettato senza riserve dalla letteratura economica. In particolare, il dibattito sulle manifestazioni

⁸ Obiettivo questo che non può essere affidato unicamente all'individuazione e disattivazione dei comportamenti illegali, che pur affliggono le collettività locali per effetto di taluni fenomeni della globalizzazione. E sarebbe davvero rischioso se si confondesse il problema dell'ordine pubblico con il problema ben più vasto dell'ansia sociale connessa alla pervasività delle relazioni simboliche e morali con il mondo.

economiche della cosiddetta “globalizzazione”, ha messo a fuoco come la straordinaria espansione del commercio estero mondiale degli ultimi due decenni sia legata almeno a tre grandi fattori di natura sociologica:

- la formazione di un “gusto” omogeneo su base mondiale nei confronti di beni e servizi;
- la formazione di un mercato del lavoro fortemente integrato su scala mondiale;
- la formazione di “milieu” di piccole e medie imprese che adottano, lavorando in network, strategie di internazionalizzazione aggiuntive quelle delle multinazionali maggiori (talvolta in integrazione, talvolta in competizione con queste ultime);

Questi tre fenomeni non si manifestano come il risultato stabile ed armonico di tendenze convergenti, ma, piuttosto, come il risultato di adattamenti conflittuali, non ancora perfettamente solidificati. Può dunque essere utile soffermarsi brevemente sulla loro natura, allo scopo di mettere alla luce le circostanze di fondo dell’integrazione tra aspetti sociologici ed aspetti economici dell’internazionalizzazione.

- La formazione di un “gusto” omogeneo su base mondiale nei confronti di beni e servizi da luogo alla formazione di comportamenti quotidiani e scale di preferenza condivise da milioni di consumatori in tutti i continenti. Ciò costituisce il riflesso di una tendenza forte nel mondo verso la formazione di una cultura sociale comune, di uno stile di vita comune, che costituisce la base per i guadagni di produttività legati agli effetti di scala o di rete tipici della produzione contemporanea. E’ altrettanto chiaro però che la generalizzazione di un gusto comune sta in forte contrasto con il sentimento di amore per la diversità del mondo che caratterizza grande parte della medesima popolazione mondiale. Il diffondersi del gusto comune spinge ad atteggiamenti di chiusura quelle collettività che sono gelose del proprio stile di vita, ma delude anche quanti, desiderosi di immergersi nel mondo, sono però frustrati per la sua crescente uniformità. Oggi si può chiaramente percepire un desiderio di reazione, ed una resistenza esplicita all’adozione di consumi comuni, e quindi l’emergere di barriere più o meno incoraggiate da integralismi etici. L’insufficienza di “gusti comuni” frena l’espansione di commerci nelle Regioni di frontiera tra sistemi etici diversi (aspetto di cui il bacino del Mediterraneo è una chiara dimostrazione). L’”omogeneizzazione tendenziale del gusto” non basta più, è un’espressione insufficiente, sia per il mercato, che per la ricerca di quella pace che il mercato dovrebbe portare con sé⁹. Questa circostanza di stallo è anche dimostrazione di un’esigenza di dialogo che deve essere ricercato su esigenze più profonde delle popolazioni che si giudicano diverse, e che su questa diversità rischiano di arroccarsi. Il dialogo e l’accordo preliminare costituiscono forse la nuova soluzione a fronte dei risultati insufficienti fin qui raggiunti dai mercati, che peraltro possono utilmente continuare a fare la loro parte, se, dai consumi banali sapranno spostarsi su quei generi di beni e servizi che più attengono alla conoscenza reciproca ed allo scambio di utilità compatibili pur nella diversità delle etiche. La crisi attuale dimostra non il fallimento in assoluto dell’interazione tra cultura e mercati, ma piuttosto l’esigenza di un suo spostamento su livelli di maggiore profondità.
- la formazione di un mercato del lavoro fortemente integrato su scala mondiale costituisce il risultato non solo delle migrazioni, ma anche della mobilità geografica del capitale, che può liberamente insediarsi in prossimità dei bacini di lavoro che contengano le più convenienti combinazioni di skills professionali e prezzo di ingaggio. L’offerta di lavoro di nuove Regioni del mondo, dove la crescita del livello di istruzione è stata sostenuta, mentre i salari hanno conservato livelli ancora assai contenuti, entra così in concorrenza diretta con i sistemi professionali dell’Occidente: non sono gli immigrati, ma i regimi salariali nei loro paesi di provenienza a minacciare la stabilità di impiego dei lavoratori occidentali. Questi ultimi, per difendere le loro prerogative salariali sono costretti a progredire ulteriormente ed incessantemente sotto il profilo della qualità e dell’efficienza. La competizione tra bacini del lavoro generalizza la continua ricerca di nuovi ambiti e metodi di apprendimento professionale, che non riguarda più solamente l’esercizio ottimale del processo produttivo dato, ma la capacità del lavoratore di partecipare continuativamente al processo di riorganizzazione dei prodotti e dei metodi di produzione, che oramai si svolge su base internazionale. La flessibilità del lavoro, la sua capacità di circolare alternativamente tra diversi settori di impiego, richiede una interoperabilità degli skills posseduti dal singolo lavoratore, che è possibile solo in un quadro di altissima cultura media del sistema sociale. La risposta ad una minaccia effettiva prodotta dalla internazionalizzazione può essere dunque la formazione di un’ulteriore spostamento verso l’alto della cultura sociale media, in un processo benefico di

⁹ Infatti, sebbene l’equilibrio tra questi aspetti contrastanti sia solo nelle mani del destino, è innegabile che un certo riconoscersi simili è parte della prospettiva stessa di costruirsi un medesimo destino di pace, e che questo riconoscersi simili deve essere qualcosa di più del semplice riconoscersi il tratto comune di appartenere al genere umano, ciò che non è stato fin qui sufficiente ad impedire ripetuti conflitti. La ripresa del confronto sui consumi, e l’integrazione delle etiche costituiscono comunque una prospettiva con ogni probabilità auspicabile anche da parte di quanti hanno a cuore la pace del mondo.

avvitamento che, ancora una volta, può riguardare tutti i paesi del mondo. Con ulteriori, imprevedibili conseguenze sull'integrazione tra le etiche ed i comportamenti dei consumatori.

- la formazione di costellazioni di piccole e medie imprese che adottano, talvolta competendo con esse, talvolta integrandosi nei loro stessi cicli produttivi, le medesime strategie produttive ed insediative delle imprese multinazionali, comporta essa stessa un'ulteriore profonda diversificazione su scala internazionale dei modelli culturali. Infatti, mentre le imprese multinazionali dispongono di apparati poderosi di pianificazione e coordinamento, di centinaia di funzionari internazionali direttamente al loro servizio, di raccordi politici con governi centrali e locali del mondo, le costellazioni di PMI devono poter riprodurre le medesime prestazioni fidando unicamente nel corpo sociale che le circonda in patria: devono trovarvi la fiducia nel coordinamento, la conoscenza dei modi di vivere del mondo, corpi professionali disponibili al viaggio ed agli approcci comparativi, centri di ricerca adeguati ai controlli di qualità sulla base di standard internazionali, istituzioni locali capaci di interagire con istituzioni omologhe sul piano internazionale, e così via. L'insieme di questi fattori ambientali di carattere sociologico ed istituzionale è ormai entrato con una denominazione propria nella letteratura economica sulle PMI. Guardato dall'angolo di visuale della internazionalizzazione l'effetto "milieu", che altro non è se non la traslazione, sul piano delle funzioni di produzione aziendali, dell'interesse per il mondo diffuso presso le comunità. Ed è altrettanto vero, all'inverso che il "milieu" si rafforza nel suo interesse per il mondo se riesce a trovarvi di che vivere, a praticarlo concretamente ed utilmente attraverso le proprie aziende.

5. Percorsi pratici dell'internazionalizzazione regionale.

Permette la Riforma del Titolo V della Costituzione l'avvio di un lungo ma nuovo percorso che assicuri alle nostre collettività regionali la possibilità di occuparsi più da vicino del mondo?

Per rispondere a questa domanda si è costruito il **prospetto B**. Esso indica, in via di prima ipotesi sperimentale, le possibili attività di internazionalizzazione che possono essere fatte oggetto di accordi od intese internazionali da parte delle Regioni a seguito della Riforma del Titolo V. Ovviamente nei casi e secondo le procedure che saranno previsti dalla normativa statale che interverrà nel futuro.

In tema di Internazionalizzazione Sociale si offrono alle Regioni molteplici prospettive di azione, che possiamo raggruppare nei seguenti campi di collaborazioni internazionale:

- Institutional Building;
- Gestione del territorio
- Welfare
- Lavoro e professioni

L'azione di institutional building, ha il suo centro nella interazione che si genera tra governi territoriali di diverso paese per il fatto stesso di procedere alla firma di intese ed accordi: il primo e più evidente riflesso della Riforma è il rafforzamento strutturale dell'amministrazione regionale dedicata alle relazioni internazionali. Le Regioni apprendono dalle istituzioni più evolute (in quanto interagiscono anche con istituzioni degli Stati) ed introducono a loro volta attitudini imitative nei paesi con debole grado di decentramento.

Si noterà anche, dal prospetto, come la collaborazione interistituzionali percorra trasversalmente tutte le materie del Titolo V. Si rende quindi possibile:

- Organizzare istituzioni di coordinamento internazionale per le attività economiche, il welfare, e per le attività formative e culturali;
- Progettare in comune infrastrutture e servizi per il successivo finanziamento nazionale ed internazionale (un modo corretto per assicurare una migliore gestione del territorio).

L'ampiezza del ventaglio tematico delle collaborazioni permetterebbe alle Regioni, singolarmente prese, od associate tra loro, di realizzare all'estero:

- Politiche di promozione per l'engineering italiano;
- Politiche di assetto territoriale e sociale dei territori interessati alla localizzazione di imprese italiane;
- Politiche di partenariato gestionale nei servizi pubblici locali (sul punto è di particolare importanza che tra le materie di internazionalizzazione figurino anche "l'armonizzazione dei bilanci pubblici e del sistema finanziario e tributario¹⁰");

¹⁰ Sarà interessante, man mano che il sistema pubblico italiano "prende confidenza" con la Riforma costituzionale vedere quali possibilità permetta la materia tributaria applicata alle relazioni internazionali delle Regioni. Ci si può

- Politiche di condivisione dei bacini di utenza dei servizi pubblici (ad es. in materia sanitaria, formativa, o culturale);
- Politiche di coordinamento di standard e tariffe (ad es.: in materia di trasporti).

La collaborazione internazionale deve essere intesa come opportunità di esportare ed importare modelli istituzionali, e di lavorare in network.

La tradizione della cooperazione allo sviluppo, e la programmazione comunitaria, tendono a concentrare l'attenzione delle Regioni italiane sull'esportazione di modelli, e sul networking (nello schema INTERREG). E' invece trascurata la possibilità, che pure si offrirebbe, di "importare modelli e skills professionali" a costi relativamente contenuti, attraverso partenariati con sistemi pubblici di altro Paese nei settori deboli delle nostre Regioni.

Le materie del campo "welfare" (tutela della salute ed alimentazione) si presta in maniera particolare ad una politica selettiva di osmosi internazionale degli skills professionali, specie se applicata alle politiche di integrazione territoriale degli immigrati.

Anche le materie del campo lavoro ("tutela e sicurezza", "formazione professionale" e "Professioni") si prestano ad una modernizzazione della politica di immigrazione, permettendo di intenderla come campo di pianificazione congiunta, su base internazionale, di processi formativi e riconoscimenti professionali, unitamente ad una seria tutela nel territorio nazionale.

Il tema dell'Internazionalizzazione Culturale risulta caratterizzato dalla Riforma per tre principali materie, che per la loro ampiezza sono altrettanti campi di collegamento internazionale:

- Ricerca scientifica e tecnologica;
- Istruzione;
- Valorizzazione dei Beni culturali e ambientali e promozione ed organizzazione di attività culturali.

I primi due permettono alle Regioni di farsi promotrici di accordi di integrazione internazionale dei sistemi dedicati. Centri di Ricerca, Università ed altre istituzioni dell'istruzione sono dotate di autonomia nei confronti delle Regioni, e tendono a promuovere da sé propri collegamenti internazionali, normalmente sulla base di incentivi statali (cui si sommano, nel Mezzogiorno i Fondi Strutturali che sono fortemente indirizzati dalle Regioni).

Sembrerebbe dunque che alle Regioni non sia consentito una speciale capacità di influenza sui legami internazionali di questi soggetti.

Non è così: pur senza considerare le evoluzioni di uno scenario futuro in cui la potestà legislativa, unita all'autonomia finanziaria, permetta alle Regioni di programmare percorsi di ricerca o di didattica internazionale integrativi a quelli propri degli istituti, con lo specifico scopo di aumentarne la capacità di internazionalizzazione, sin da oggi le nuove prospettive di azione internazionale (e di legislazione in chiave internazionale) permettono di cambiare il quadro di riferimento della programmazione:

- Intese ed accordi con governi centrali o locali permettono di ampliare il quadro di domanda internazionale (almeno per la quota parte della domanda pubblica) per l'offerta dei nostri istituti di ricerca ed istruzione. La concertazione in materia di domanda è fondamentale, ovviamente, non solo per gli aspetti quantitativi, ma forse ancor più per gli aspetti qualitativi. Si pensi alle possibilità che si apriranno per i nostri istituti di ricerca se sarà loro consentito di individuare direttamente servizi e beni richiesti, dall'interno di processi di collaborazione gestionale aperti dai governi regionali¹¹.
- Per facilitare la mobilità internazionale di studenti e ricercatori, le Regioni potrebbero destinare a soggetti esteri una quota parte delle risorse di cui già dispongono per il diritto allo studio, od aumentare il valore dei sussidi per gli studenti italiani desiderosi di studiare all'estero.
- In particolare, potrebbero essere previsti percorsi di inserimento professionale all'estero in cambio di analoghe opportunità offerte nel nostro paese (negoziare almeno con riferimento al settore pubblico).

domandare, ad esempio, se essa permetta configurare accordi di pagamento non convenzionale, attraverso remunerazioni indirette (accordi d'uso di beni all'estero in cambio di prestazioni in Italia) od attraverso prelievi di gettito alla fonte.

¹¹ Per quanto questa possa sembrare una "porta di servizio", la tematica dell'ambiente può rientrare tra gli interessi internazionali delle Regioni attraverso la materia degli scambi internazionali di tecnologia. Cfr. nota che segue.

La materia della “Valorizzazione dei Beni culturali e ambientali e promozione ed organizzazione di attività culturali”, che è francamente una materia “mostre”, deve essere trattata, ad avviso di chi scrive, al netto della componente “ambientale” perché se ne possa fare una discussione minimamente ordinata sotto il profilo applicativo¹².

Così semplificata la materia rimane pur sempre complessa, ma “utilmente complessa”, nel senso che accosta due questioni che sono state per troppo tempo mantenute separate nel nostro ordinamento: la questioni della valorizzazione dei beni culturali e dello svolgimento di attività culturali possono diventare parte di un’unica programmazione. Ed entrambe, unitariamente, possono essere oggetto del networking internazionale delle Regioni. Le Regioni ed in genere gli enti territoriali, dispongono di un contatto con l’offerta di programmazione assai più esteso e dettagliato rispetto agli enti statali di promozione. E, soprattutto, a differenza di questi ultimi, non saranno costrette a selezionare l’offerta restringendola alle sole “eccellenze culturali”. Dovrebbe così risultarne facilitata la circolazione, da e per il nostro territorio, dei linguaggi giovanili e dell’avanguardia sperimentale.

Lo spostamento del concetto di valorizzazione dei beni culturali, dalla pura conservazione per la contemplazione, all’utilizzo per la fruizione sociale di contenuti, può ovviamente anche permettere l’impostazione di una più efficace politica di attrazione del turismo culturale. Tema, questo, che potrebbe essere sviluppato in raccordo al percorso di internazionalizzazione della materia “istruzione”, già precedentemente descritto. I beni monumentali del nostro paese potrebbero divenire il contenitore di percorsi didattici concertati su scala internazionale (corredati da materiale didattico internazionale, docenti in situ, etc.) destinati sia al turismo giovanile, sia al turismo ordinario, allo scopo di eseguire una “coltivazione intensiva” della domanda sociale internazionale provocandone una rapida caratterizzazione in chiave culturale.

¹² La questione del posizionamento del tema “ambiente” nel nuovo ordinamento costituzionale è questione troppo complessa affinché se possa discutere in questo testo.

PROSPETTO A – Materie dei Rapporti internazionali e con l'UE delle Regioni

In grassetto: MATERIE A LEGISLAZIONE CONCORRENTE

In corsivo: indicazione delle MATERIE A LEGISLAZIONE ESCLUSIVA DELLE REGIONI

1. Internazionalizzazione Economica

Commercio con l'estero

Agricoltura;
Artigianato;
Commercio, Fiere e Mercati;
Industria
Turismo ed industria alberghiera
Camere di Commercio

Professioni

Casse di Risparmio, Casse Rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale

2. Internazionalizzazione Sociale

Ordinamento ed Organizzazione Regionale

Governo del territorio

Armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario

➤ *Welfare e istituzioni del Governo*

Protezione Civile

Polizia Amministrativa regionale e locale

Tutela e sicurezza del lavoro

Formazione professionale

Previdenza Complementare ed Integrativa

Servizi sociali

Tutela della Salute

Alimentazione

Acque termali e minerali;

➤ *Territorio*

Porti ed Aeroporti, grandi reti di trasporto e comunicazione

Trasporti e viabilità

Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia

Energia, per i profili di interesse locale e l'autoproduzione;

Miniere, risorse geotermiche, cave e torbiere

3. Internazionalizzazione Culturale

Ordinamento della Comunicazione

Ordinamento sportivo

Ricerca Scientifica e Tecnologica e sostegno dell'innovazione dei settori produttivi

Istruzione

Assistenza Scolastica

Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali, promozione ed organizzazione di attività culturali

PROSPETTO B

AREA: Internazionalizzazione Sociale

(in grassetto: materie a legislazione concorrente, in corsivo: materia a esclusiva delle Regioni (indicazione tentativa))

1. Rapporti internazionali e con l'UE delle Regioni stesse

Ordinamento ed Organizzazione Regionale

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Sigla di accordi od intese per "partenariati quadro" di carattere intersettoriale (nelle materie sotto-indicate)
- Sigla di accordi ed intese settoriali (nelle materie sotto-indicate)
- Partecipazione attiva alla formazione degli atti comunitari
- Partecipazione attiva nelle associazioni di rappresentanza internazionale delle Regioni (ARE, CRPM, Comitato delle Regioni presso l'UE)
- Attività di Rappresentanze all'estero (proprie sedi od istituzioni dedicate);
- Attività di Rappresentanze presso gli Organismi Internazionali.

AREA: Internazionalizzazione Sociale

Ordinamento ed organizzazione regionale

2. Governo del territorio

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Assistenza Tecnica in materia di organizzazione di istituzioni deputate all'estero
 - Promozione di partenariati internazionali per la diffusione (in Italia ed all'estero) di modelli moderni di gestione delle utilities territoriali ed urbane
 - Accordi internazionali di pianificazione congiunta su territori transfrontalieri o di interesse condiviso (es.: distretti di internazionalizzazione industriale, sistemi connessi ai Corridoi Internazionali)
 - Valorizzazione all'estero dei servizi professionali delle regioni in materia di pianificazione urbana e regionale
- Specializzazione internazionale e sviluppo di tematiche di interesse internazionale da parte dei centri R&S delle regioni

AREA: Internazionalizzazione Sociale

3. Protezione Civile

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Assistenza Tecnica in materia di organizzazione di istituzioni deputate all'estero
 - Accordi internazionali di protezione reciproca in caso di catastrofi (partecipazione e promozione di nuovi accordi)
 - Aiuto di emergenza nei confronti di popolazioni terze colpite da catastrofi
- Specializzazione internazionale e sviluppo di tematiche di interesse internazionale da parte dei centri R&S delle regioni

AREA: Internazionalizzazione Sociale

4. Tutela e sicurezza del lavoro

Formazione professionale

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:

- Valorizzazione dell'immigrazione, mediante accordi di formazione, rientro assistito (politiche di integrazione territoriale dei regolari) etc.
- Cooperazione in materia di lavoro (a livello ordinamentale, o nell'ambito di territori sottoposti a fenomeni di internazionalizzazione)
- Creazione di istituzioni formative di carattere internazionale;

AREA: Internazionalizzazione Sociale

5. Armonizzazione dei Bilanci Pubblici e coordinamento delle Finanze e del sistema tributario

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Assistenza Tecnica in materia di organizzazione di istituzioni deputate all'estero (specie in materia di finanziamento delle utilities ambientali ed urbane)
 - facilitazione di contratti di fornitura di servizi mediante tariffazione o mediante forme atipiche di remunerazione
- Specializzazione internazionale e sviluppo di tematiche di interesse internazionale da parte dei centri di ricerca giuridica e tributaria delle regioni

AREA: Internazionalizzazione Sociale

Polizia Amministrativa regionale e locale

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di Assistenza Tecnica su tematiche connesse ed organizzazione di istituzioni deputate all'estero

AREA: Internazionalizzazione Sociale

6. Tutela e sicurezza del Lavoro

Formazione Professionale

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Valorizzazione dell'immigrazione, mediante accordi di formazione, rientro assistito (politiche di integrazione territoriale dei regolari) etc.
 - Cooperazione in materia di lavoro (a livello ordinamentale, o nell'ambito di territori sottoposti a fenomeni di internazionalizzazione)
- Creazione di istituzioni formative di carattere internazionale

AREA: Internazionalizzazione Sociale

7. Tutela della Salute

Servizi sociali

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Servizi integrati con centri di offerta internazionale
 - Assistenza diretta all'estero nell'ambito di programmi di aiuto verso popolazioni sfavorite
 - Coordinamento internazionale di programmi sanitari ed assistenza ai progetti di pianificazione sanitaria
- Specializzazione internazionale: assistenza ad utenti stranieri nell'ambito di centri sanitari dedicati all'utenza internazionale

AREA: Internazionalizzazione Sociale

8. Alimentazione

Acque termali e minerali;

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Valorizzazione internazionale delle metodiche alimentari regionali;
 - Importazione selezionata di metodiche internazionali
 - azioni per la internazionalizzazione delle metodiche di controllo della qualità alimentare
 - Programmazione di cicli agro-alimentari internazionali per la tutela della qualità e la creazione di mercati comuni
 - Aiuto alimentare nei confronti di popolazioni colpite da carestie

AREA: Internazionalizzazione Sociale

9. Porti ed Aeroporti, grandi reti di trasporto e comunicazione

Trasporti e viabilità

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Assistenza Tecnica in materia di organizzazione di istituzioni deputate all'estero
 - Accordi internazionali di pianificazione congiunta di reti di trasporto di interesse condiviso (es.: Corridoi plurimodali internazionali)
 - Servizi di interesse internazionale nelle infrastrutture delle regioni (mediante infrastrutture deputate: retroporti industriali free tax)
 - Valorizzazione dell'offerta di servizio trasportistico regionale (anche mediante accordi di rete internazionale)
- Valorizzazione all'estero dei servizi professionali delle regioni in materia di pianificazione del trasporto
- Specializzazione internazionale e sviluppo di tematiche di interesse internazionale da parte dei centri R&S delle regioni

AREA: Internazionalizzazione Economica

10. Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia

Energia, per i profili di interesse locale e l'autoproduzione;

Miniere, risorse geotermiche, cave e torbiere

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Assistenza Tecnica in materia di programmazione ed organizzazione di aziende e istituzioni estere del settore;
 - Partenariati commerciali con aziende estere, in particolare nei contesti transfrontaliere;
- Specializzazione internazionale: Promozione delle energie non convenzionali e loro adattamento al contesto nazionale ed internazionale;
- Valorizzazione all'estero dei servizi professionali delle regioni in materia di energia

AREA: Internazionalizzazione Economica

11. Commercio con l'estero

Agricoltura;

Artigianato

Commercio, Fiere e Mercati;

Industria

Turismo ed industria alberghiera

Camere di Commercio

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Commercio internazionale di beni e servizi (incluso il turismo internazionale)
 - Investimenti da e per l'estero
- Istituzione di network internazionali di settore;
- Creazione di sedi all'estero delle istituzioni deputate

AREA: Internazionalizzazione Economica

12. Professioni

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Coordinamento degli ordini professionali e reciproco riconoscimento
- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - servizi professionali ubicati nelle regioni.

Internazionalizzazione Economica

13. Casse di Risparmio, Casse Rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Finanziamento delle aziende e degli enti regionali per le attività di internazionalizzazione nei diversi settori;
- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di strumenti finanziari speciali per le attività di internazionalizzazione (consorzi fidi, etc.)

Internazionalizzazione Culturale

14. Ordinamento della Comunicazione

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Specializzazione internazionale e sviluppo di tematiche di interesse internazionale da parte dei centri di R&S in materia di TLC delle regioni
- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - pianificazione congiunta di reti di comunicazione (es.: collegamenti di grande capacità, satelliti condivisi, etc.)
 - Servizi di interesse internazionale prodotti dalle imprese di TLC delle regioni (mediante per lo scambio di informazioni, la verifica di qualità su base partenariale, etc.)
 - Valorizzazione all'estero dei servizi professionali delle regioni in materia di comunicazioni
 - Assistenza Tecnica in materia di organizzazione di istituzioni deputate all'estero

Internazionalizzazione Culturale

15. Ordinamento sportivo

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Assistenza tecnica in materia di programmazione dello sport
 - Organizzazione di manifestazioni sportive su base internazionale

Internazionalizzazione Culturale

16. Ricerca Scientifica e Tecnologica e sostegno dell'innovazione dei settori produttivi

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Specializzazione internazionale e sviluppo di tematiche di interesse internazionale da parte dei centri R&S delle regioni
- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Progetti di ricerca scientifica di base
 - Progetti di innovazione finalizzati alla internazionalizzazione economica
 - Progetti finalizzati alla salvaguardia della qualità in rapporto a standard etici internazionali

Internazionalizzazione Culturale

17. Istruzione

Assistenza scolastica

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Specializzazione internazionale:
 - sviluppo di temi internazionali nell'ambito dei cicli didattici regionali ai molteplici livelli
 - Specializzazione della didattica (specie universitaria) nella comparatistica internazionale di tutte le tematiche rilevanti (specie di quelle indicate nel presente prospetto)
 - Coordinamento internazionale di programmi didattici (verso la parificazione dei titoli scolari ed universitari)

Internazionalizzazione Culturale

18. Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali e promozione di e organizzazione di attività culturali

Spettacolo

Possibili oggetti delle iniziative internazionali delle regioni (materia degli accordi con Stati esteri od enti territoriali di altri stati):

- Promozione delle attività, accordi ed intese in materia di:
 - Assistenza Tecnica sulla organizzazione di istituzioni deputate all'estero;
 - Programmi internazionali di valorizzazione di beni culturali ed ambientali di interesse comune (es.: sistemi monumentali di matrice comune, comprensori ambientali transfrontalieri, etc.);
 - Attività culturali (nelle diverse manifestazioni dell'arte) organizzate sulla base di circuiti internazionali
- Specializzazione internazionale:
 - Promozione dell'utenza internazionale dei centri meritevoli di erogazione culturale delle regioni
 - Promozione della interculturalità nelle diverse forme (specie nei contesti interessati ai flussi migratori)